

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Del Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-
tore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AVVISO.

Ci dispiace di disturbare alcuni
Signori Abbuonati ricordando
oro, che siamo arrivati oltre la
età dell'anno senza che essi siensi
ricordati di noi.

L'AMMINISTRAZIONE.

CHE COSA SONO LE MONACHE

Fra i fattori dell'odierna religione
cattolico-apostolico-romana ha una
parte molto importante la donna e
principalmente la monaca. Sembre-
rebbe quasi impossibile, che le donne
destinate a star chiuse sotto il vin-
colo della scomunica e separate dal
consorzio umano, come se fossero tanti
asili, potessero con tutto ciò eser-
citare tanta influenza sui destini uma-
ni; ma contro i fatti non valgono ra-
gionamenti. Dopochè alle monache fu
data la educazione della donna,
alle famiglie si fila, come piace ai
gesuiti. Perocchè questi santi padri
avendo scelto con fina accortezza la
bella metà del genere umano per
condurre l'altra metà nelle domestiche
volgende, posero ogni studio per otte-
nere direttamente o indirettamente il
monopolio sopra i conventi e quindi
sopra la educazione femminile. Per
questo vediamo stabilito dai concilj e
dai papi, che i soli vescovi, che sono
tutte creature della Compagnia di Gesù,
possano visitare i conventi delle mo-
nache ed ordinare provvedimenti e
riforme. Per questo si pone tanta cura
nella scelta delle Madri badesse e dei
confessori, che si eleggono fra i più
provati sanfedisti, fra le persone più
devote a Sant'Ignazio di Lojola. La
stessa gente di servizio deve essere
posta nel crogiuolo e dichiarata supe-
riore ad ogni dubbio. Non è poi me-
glior accennare, di quali sentimenti
debbono essere fornite le maestre, che
non possono insegnare se non quanto
come piace ai venerabili gesuiti. Le
bambine accolte in quelle solitudini
vengono perciò allevate come si vuole.
Quei teneri cuori bisognosi di espan-
dere i loro affetti filiali e non trovando
chi deporli in seno se non alle mo-
nache, a loro si affezionano come gli
animali all'uomo. Gratissime alle cure

loro dimostrate si fanno un dovere di
ricambiare colla docilità e colla obbe-
dienza. Inesperte affatto di ogni in-
ganno succhiano tutti i principj, che
vengono loro insegnati. Mancando loro
i mezzi per fare i confronti, anche
quando giungono all'età di poter di-
stinguere il bene dal male, il vero dal
falso, continuano nella via percorsa,
e molte non dubitano neppure che vi
possa essere altra strada di onoratezza
e di salute fuori di quella insegnata
dalle loro maestre. Lo studio ed il
lavoro sono subordinate sempre alle
pratiche religiose, che devono essere
preferite ad ogni altra occupazione;
per cui escono bensì dal convento
fanciulle ignare della lingua, della geo-
grafia, della storia, dell'aritmetica ed
incapaci di accomodare una camicia,
ma non mai sfornite di *pazienze*, di
agnusdei, e di un sufficiente corredo
di libri ascetici e di vite dei santi.

Queste allieve, fornita la loro edu-
cazione, rientrano nel mondo. Esse
credono, che nulla siavi di buono, se
non quanto da loro fu portato dal con-
vento. Meno male, se trovano il ter-
reno già seminato dalla madre e dalla
nonna; altrimenti avrebbero il modesto
pensiero di sconvolgere la casa a mag-
gior gloria di Dio. Persuase, a forza
di sentirselo ripetere dalle maestre e
dal confessore, che gli angeli del
paradiso sieno innamorati di esse,
vorrebbero portare anche in socie-
tà questo bel principio, a cui non
poche, anche dopo fatte spose, non
s'inducono a rinunziare. Anzi si vede
di frequente, che queste colombe, quan-
do non sono più ricercate dagli an-
geli, vanno esse medesime in cerca di
loro e la finiscono in qualche catalogo
de' Sacri Cuori.

Qui nulla diciamo di tali allieve dal
lato di inettitudine nella domestica
economia. È raro il caso, che una
donna istituita in convento abbia fatto
buona riuscita; ma di queste cose non
importa ai gesuiti. Essi tendono a ben
altro, tendono a dominare il capo di
famiglia col mezzo della donna e vi
riescono. Volete, che il marito sia
sempre disposto a garrire colla moglie
pel venerdì, pel sabato, per l'avvento,
per la quaresima, per la messa, pel
rosario, per la confessione? Volete,
che egli chiuda la porta all'oscuran-
tista fariseo capo della parrocchia, che
viene soltanto per dare buoni consi-

gli? Volete, che egli non licenzii la
servitù, che non soddisfa ai precetti
della Chiesa, e non prenda al servizio
persone timorate di Dio, che godono
la stima e la protezione del parroco?
Volete, che egli affidi la educazione
dei figli a uomini, che ridono dell'in-
fallibilità papale e non l'affidi pui-
tosto al padre Ceresa? Che se pure il
marito ha un pajo di mustacchi, il
partito gesuitico nulla deve temere,
poichè per la influenza della moglie
si rendono innocui. E pazienza ancora,
se questi perniciosi effetti della edu-
cazione claustrale restassero limitati
dalle domestiche pareti! Ma la moglie
ha le sue amiche, le sue comari, le
sue parenti, sull'animo delle quali deve
esercitare pressione o per necessità o
per convincimento, ed ai gesuiti non
isfuggono queste circostanze. Quindi
si vedono queste signorine adoperarsi
con zelo, affinchè qua e colà si estin-
guano le faville, che potrebbero sussi-
tare gravi incendi in rovina degl'in-
teressi cattolici e della riputazione
clericale. Esse soprattutto impediscono
il trionfo della verità e della luce e
sono la causa principale, perchè la
superstizione e l'errore si mantengano
nelle famiglie e non trionfino nel
popolo i sani principj.

Della vita interna dei conventi, delle
gelosie, delle ire, delle invidie, delle
calunnie, delle persecuzioni, delle ven-
dette non parliamo, benchè quella
scuola pratica valga moltissimo a trar-
re nella via del male ed a rendere
insensibile, egoista e dispettoso l'animo
delle allieve. Non possiamo però a
meno di accennare al parlatorio delle
monache, che con maggiore proprietà
di vocabolo si potrebbe appellare *ciar-
latorio*. Colà si agitano gli affari di
tutte le famiglie e si sguarcia il velo a
tutti i segreti delle persone conosciute
e specialmente di quelle, che fra quei
sacri recinti furono educate, si tribu-
tano lodi alle allieve, che fedeli rima-
sero alle massime loro instillate, e si
biasimano con accenti di compassione
quelle, che li avessero posto in dimen-
ticanza; si raccomanda la fuga di que-
ste e s'inculca di pregare pel loro
ravvedimento, e così su loro gettasi
la disistima ed il disprezzo, mentre a
quelle si procurano nuove conoscenze
ed amicizie e si consolidano le antiche.
Le madri, le nonne, le zie sotto il pre-
testo di visitare le figlie e le nipoti o

per informarsi del loro profitto negli studj vi accorrono assai più frequentemente di quanto fa d'uopo, e vi portano tutti i segreti, che possono raccogliere, e sotto sigillo di confessione li comunicano alle monache nella certezza che sarebbero più presto divulgati, che se facessero uso della stampa, ed in ricambio ricevono le più minute informazioni sul conto di Berta, di Caja, di Tizia o di chiunque altro loro interessi di conoscere i domestici affari. Colà si parla di tutto, si vagliano i segreti di ognuno e si giunge perfino a gettare le basi di certi matrimonj, che arrecano meraviglia ai cittadini e di certi testamenti, che fanno piangere i legittimi e naturali eredi.

A primo aspetto sembrerebbe, che ai conventi delle monache fosse obbligata soltanto la sorte delle famiglie ricche; ma ai gesuiti non isfugge nemmeno il sangue plateale. Ed ecco la ragione, per cui tanto brigano di essere posti alla direzione delle Derezit, delle Converse e di altri luoghi pii per formare serve, cameriere e governanti per le case signorili, ove non possono penetrare altrimenti, e così conoscere i segreti delle famiglie e sapersi dirigere pel trionfo della Santa Madre Chiesa.

Dopo queste premesse non è difficile rispondere alla domanda: Che cosa sono le monache? Per quanto vogliamo essere benigni verso questa classe di donne, e benchè siamo intimamente persuasi, che esse non sieno che un istrumento cieco in mano della razza nera, non possiamo a meno di tenerle in società in conto di peste muliebre, di propagatrici della immoralità e della superstizione e causa di quella piaga profonda e latente, per cui le donne d'Italia, ove vengono educate nei conventi, non reggono per moralità e per attività al confronto delle altre donne europee. — A questo vorremmo, che pensassero un poco quei Signori, che con tutto il loro vanto di liberalismo procurano allieve al convento femminile di Gemoni.

INFALLIBILITÀ

DIALOGO

tra un parroco ed un segretario comunale.

Segretario. Finalmente ho dovuto persuadermi, che il papa è infallibile.

Parroco. Ah si! e come avete potuto giungere al punto di vincere la vostra contrarietà a credere quello, che vi propone la Chiesa?

S. Ho dovuto convincermi, che sieno tutte invenzioni quegli errori, in cui si dicono caduti certi papi e che non sia minimamente vero quello, che scrivono il Fleury

ed il Bercastel benchè sieno approvati dalla chiesa, e che i nemici dei papi abbiano scritto la storia del Concilio di Costanza e la famosa Bolla di Ganganeli.

P. Così è precisamente, ed io ringrazio Iddio, che vi abbia toccato il cuore.

S. E così sia, signor parroco. Io non cesserò dall'esserle grato eternamente di avermi tratto dalla strada di perdizione; ma giacchè è tanto buono, la compia l'opera e mi levi un dubbio.

P. E qual è questo dubbio?

S. Si dice, che il papa sia gravemente ammalato.

P. Sicuramente, poveretto!

S. E chi agisce ora per lui?

P. Il cardinale Simeoni.

S. Allora deve essere infallibile anche egli.

P. Non già infallibile come il papa, ma un poco di meno, cioè partecipa della sua infallibilità.

S. E se si ammalasse il cardinale Simeoni?

P. Allora farebbero per lui quelli, che sono suoi dipendenti.

S. Quindi parteciperebbero anch'essi della sua infallibilità, non è vero?

P. Appunto, ma in un grado ancor minore, peraltro le loro decisioni sarebbero sempre infallibili.

S. Ho capito; allora andiamo perfettamente d'accordo ed il mio dubbio è levato.

P. Ho piacere e con voi mi consolo. Ma di grazia, esponetemi il vostro dubbio.

S. Eccolo. Mi sono passati per la mente tutti i casi possibili della malattia ed anche della morte del papa, del cardinale Simeoni ed anche de' suoi dipendenti. In questa ipotesi mi sono immaginato di ricorrere a Roma per la decisione di un dubbio intorno alla fede. La decisione mi è pervenuta, infallibile, s'intende, e per essa ho anche pagata la mia tassa con mia piena soddisfazione. Perciò sono rimasto persuaso, che quanto viene dal Vaticano tutto è infallibile.

P. Precisamente.

S. E non potendo altrimenti conciliare la cosa colle decisioni del concilio del 1870 ho conchiuso, che Iddio abbia infuso la sua infallibilità nel calamajo del papa e di tutti i suoi segretari e cancellieri.

P. Come? Vi prendete voi giuoco di me?

S. No, no: ho voluto ragionare e nient'altro.

P. Addio. Non venitemi mai più innanzi colle vostre imposture.

S. Sarà ubbidito; ma faccia anch'ella altrettanto colle sue circa la infallibilità del papa e sia meno facile a credere, che un segretario comunale possa essere sincero infallibilista.

I PRETI E LA QUESTIONE ORIENTALE

Oh che musi duri! Oh che nasi lunghi! Fanno pietà a vederli. Parerebbe, che avessero perdute tutte le pecore, tanto sono afflitti e dispettosamente costernati questi santi guardiani del gregge cristiano. Guardate que' farisei del duomo, quelle facce proibite, come masticano amaro. Ma, credereste voi,

che la causa del loro crucio sia la grande infermità del papa? O il grande numero di cristiani, che abbandonano gli accampamenti cattolici romani? Tutt'altro. La causa della loro profonda afflizione viene dall'oriente, dalla notizia delle sonore pacche, che si pigliano i Turchi loro fratelli nella fede, che perturba le reverende viscere. Essi hanno fatto vedere all'Europa, che i Russi sono respinti di qua, battuti di là, vinti di tutto; ma non è possibile nascondere che in un sacco. La verità è venuta in luce ed ora sappiamo di positivo, che gli eserciti russi si sono sempre mantenuti in quelle posizioni, che a principio hanno occupato, e quindi superiore alla nostra, e condotti un piano di guerra a noi sconosciuto, e quindi superiore alla nostra, e condotti stessi giornali turcosfilati devono confessare che i loro amici si trovano a male per l'Armenia quasi si potrebbe far di più di parlare. Fu tale la frittata della mezzaluna in Asia, che i soli Francesi sono vantare una più grande. E Playfair doveva essere la tomba di tutti i Russi alla vigilia d'ingojare quell'esercito, che stava, stando ai periodici clericali, il modello della disciplina del valore e della sagacia militare. Questi sono i motivi, che allungano i nasi dei ministri di Gesù o meglio di Maometto. E noi li compiamo sinceramente, perchè, a dire il vero, essi non sono troppo confortanti le nostre che ci danno i giornali di Vienna, che sono sospetti di parzialità per i Russi, annunziano, che 44,100 sono i prigionieri turchi in potere dei Russi, e fra questi pascià e 500 ufficiali. I Turchi perdono cannoni 701, bandiere 200; furono loro turati due monitors e quattro vapori; furono nuzioni poi di guerra conquistate dall'ammontano a quasi sessanta milioni di franchi. A queste cifre aggiungiamo i morti ed i feriti, e troveremo, che i Russi hanno ragione di fare il muso duro. E più hanno d'onde rammaricarsi, perchè il Sultano loro alleato fu battuto da una tenza dispregevole. Perocchè, stando ai clericali, i Russi non avevano danaro, credito, non entusiasmo, non provvigioni, armi, non vie, non generali, non marcia, popolo era contrario ad una impresa così audace, le potenze non volevano questa guerra, la Prussia era gelosa, l'Austria avversa, l'Inghilterra nemica. Nell'interno della Russia era imminente una rivolta, l'impero era ammalato; dal di fuori il papa riprovava lo spargimento di sangue, i principi cattolici non volevano prendere parte attiva in guerra, la Bulgaria vedeva di malocchio questi nuovi ospiti, la Bosnia e l'Erzegovina volevano unirsi all'Austria, il Montenegro conchiudeva la pace; e cento altre cose raccontavano i clericali ed i turchi che negavano le atrocità turche ed imputavano le russe. Ed ora tutto andò in fumo, tutto si conobbe falso, tutto impostura. Chi ha ragione di essere dolenti e noi piangiamo al loro dolore, e tanto più, perchè i Russi, che non avrebbero potuto reggere i rigori dell'inverno, alle stravaganze della stagione, ai ghiacci ed alle nevi della Siberia ed avrebbero dovuto ritirarsi nel paese

stari d'inverno almeno in Valacchia e Molavia, e poi concludendo la pace ritornare a Pietroburgo, ora si vedono ancora nella Dobruca, al Lom, a Scipka, a Plewna, a Ruzica, e dovunque loro meglio aggrada. Poveri musi! Sfortunati nasi!

LA RELIGIONE DEL PRETE

Due curati della nuova Chiesa cattolica generale di Ginevra sono fuggiti da quella città, di nottetempo, poi hanno scritto al *Journal de Genève* per dichiarare che «rientrano nella Chiesa, dopo aver constatato che tentativi fatti per formare una Chiesa cattolica nazionale a Ginevra non conducono che un'opera politica. «Dichiariamo dunque separatamente per rientrare nel seno della sola Chiesa cattolica, e per sottometterci alla sua autorità, che è la vera custode della fede cristiana». Così essi concludono.

La vera ragione della loro fuga dalla chiesa nazionale fu quella stessa, che prima li aveva fatti ad abbandonare la chiesa romana, e ora ritornano riconoscendola custode della fede cristiana in contrario di quanto una avevano giudicato. Si è infatti scoperto, che la loro ritrattazione fu comprata dal vescovo Mermillod per 70 mila franchi. Lo stesso *Courrier*, foglio cattolico di Ginevra, non ismentisce il motivo della ritrattazione, soltanto dice esagerata la cifra. Del resto non è motivo di meravigliarsene. Il comprare e il vendere la religione o in contanti o in equivalente o in un modo o in un altro è cosa comune, universale. E questione d'interesse, merce da bottega. Se è posto in vendita un ricco beneficio, avete cento occhi, che gli stanno sopra; ma se è ristretta la porzione, lo Spirito Santo non suggerisce a nessuno, affinché concorra, e la curia deve cercare qualche talpa a concorrere. Quali religiose sono maggiormente raccolte? Quelle, che più impinguano il bellino del parroco. Quali peccati sono più comuni? Quelli, che diminuiscono le entrate dei feudatari della parrocchia. Contro i ladri si predica mai, perchè i ladri fanno restare delle messe e vi assistono con divozione allo scopo di non destare sospetto; ma si predica collo zelo di un Sant'Ambrogio contro il ballo, perchè i ballerini difficilmente conducono a pagare il *miserere* del parroco. Preferenza di valzer di Straus... Per la *libria dell'appetito*, vi canta in piazza il predicatore che infallibilmente dopo i suoi discorsi vi fa inchino e sporge il piattello; per la *fabbrica di casa mia*, dice in cuor suo il parroco, che ad ogni funzione sacra manda il sante o il sagrestano due o tre volte ad agitarvi sotto il naso la borsa? Anzi in Udine e precisamente nella chiesa di Santo Spirito coll'intenzione di fare più copiosa raccolta quell'incarico è affidato ad una signora contessa. Così dicasi di ogni pratica religiosa, chetanto più caldamente è raccomandata, quanto più è produttiva. Laonde due curati di Ginevra non hanno altro partito, che di avere agito troppo palesamente abbandonando la chiesa nazionale, da cui non

potevano aspettarsi che un pane sufficiente e ritornando alla chiesa romana, che oltre al pane offri loro 70 mila lire per i loro minuti piaceri.

(Nostra corrispondenza).

Pantianico 30 novembre.

È pregata cotesta Redazione a rettificare la circostanza sui ricorsi presentati per lo allontanamento del cappellano. Alla curia furono innalzate due istanze; ed avendo il vescovo decretato il trasloco, il sindaco cessato ritirò o trattenne il ricorso diretto alla Prefettura: per cui questa non sa nulla ufficialmente almeno per parte degli abitanti di qui. Forse sarebbe meglio, che lo avesse saputo, poichè malgrado il decreto vescovile emanato già oltre un anno e mezzo il cappellano continua a star qui e ci procura nuovi dispiaceri. Vedremo, come andrà a finire adesso e se la curia è ancora ostinata a menarci pel naso.

B. F.

VARIETÀ.

Udine. Ci è pervenuta una lettera lunga lunga, in cui si espongono i miracoli narrati dal predicatore di S. Giorgio di Grazzano; miracoli da lui assicurati per veraci ed avvenuti anche a persone da lui conosciute. Se è un fatto vero, che il frate abbia parlato dal pulpito in quel modo, dobbiamo concludere, che egli crede, che la città di Udine sia una villa della Beozia. Ma per amore di Dio, frati carissimi, persuadetevi, che gli Udinesi non hanno rinunciato nè al buon senso, nè alla religione, e non crederanno mai, che nelle Romagne i diavoli null'altro abbiano a fare, che a camminare di notte sui tetti dei bestemmiatori. Qui da noi quel mestiere si fa dai gatti e dai martorelli; i diavoli si riservano funzioni più onorifiche, p. e. fare la guardia a qualche casa in piazza Ricassoli. A Udine, se mai vedono lividure al collo di taluno, credono che un suo avversario in zuffa gliele abbia impresse, e non credono, che il diavolo abbia tentato di soffocarlo, come avvenne ai bestemmiatori amici del frate predicatore. Saremmo poi curiosi di sapere, perchè nelle Romagne i diavoli sieno così contrari alla bestemmia, mentre qui da noi per quel motivo non si rompono le scattole. Sarebbero forse i diavoli dell'ex dominio temporale più educati dei nostri, ovvero sarebbero più bestemmiatori di noi gli uomini cresciuti sotto le santissime ali del vicario di Cristo? — Oltre a ciò la bestemmia è o un male o un bene o una cosa indifferente. Per le cose indifferenti nessuno si prende fastidio e tanto meno il diavolo, che deve essere furbo almeno quanto un frate. Se la bestemmia è un male, il diavolo deve sostenerla e non soffocare i bestemmiatori. Se invece è un bene, il che non crediamo, non meritano di essere soffocati quelli, che bestemmiano. Altrimenti bisognerebbe che il diavolo soffocasse le Figlie di Maria cominciando dalle direttrici e gli ascritti alle associazioni per gl'Interessi cattolici dando principio dai presidenti, perchè sono tutti buonissima gente e perchè vanno a messa ogni giorno. Concludiamo raccomandando al sullodato predicatore a riservare le sue fiabe per i bimbi e pregandolo a spiegare al popolo devoto la parola di Gesù Cristo.

Fiasco clericale. I giornali riferiscono, che l'arcivescovo di Torino aveva indirizzato al Consiglio municipale di quella città la domanda, affinché l'insegnamento religioso fosse reso obbligatorio nelle scuole del Comune. Il Consiglio rigettò la domanda. Ciò sia di norma a noi. La scuola è istituita per insegnare a leggere, a scrivere, a conteggiare, e la chiesa per la istruzione religiosa. La cassa comunale, con cui si pagano i maestri, è formata dalla contribuzione di cattolici, di protestanti, di evangelici, di ebrei ed è di giusto che i fondi sieno erogati a beneficio di tutti, e che le ore di scuola ritornino in vantaggio di tutti gli scolari e non dei soli cattolici romani. Oltre a ciò è uno degli obblighi principali del parroco lo insegnare la dottrina cristiana. Perchè dunque si deve esonerare il parroco, che per ciò è pagato, ed addossarne l'incarico ad altri? E poi chi sa meglio insegnare le massime cristiane che il parroco, il quale partecipa della infallibilità e si vanta maestro naturale della fede e del buon costume? Laonde proponiamo umilmente ai nostri Consiglieri municipali, che vogliano studiare il deliberato del Municipio di Torino ed adottarlo.

Il prete Malou. I Fogli annunziano, che il figlio unico del primo ministro del Belgio, Signor Eduardo Malou, è stato ultimamente ordinato prete, nel convento dei Gesuiti, a Malines, dal Nunzio apostolico, Monsignor Vanutelli. Una folla di alti personaggi assistevano alla cerimonia. Il giovane prete celebrò l'indomani la prima messa, e suo padre ha voluto ricever la comunione dalle proprie sue mani.

Fortunato il prete Malou, se arriverà a vivere lungamente! Egli o in un modo o nell'altro diventerà un pezzo grosso, se anche è un cocomero. Tutto sta, che sia abbastanza cauto di non fare la donazione dei suoi beni alla Compagnia di Gesù, poichè in tale caso potrebbe andare in paradiso troppo giovane, come S. Luigi e S. Stanislao. E vero, che sarebbe posto sugli altari, ma ciò non compenserebbe gl'interni affanni, che gli costerebbe quell'onore. Fortunati anche i gesuiti! Perchè quando il primo ministro è con loro, ha torto chiunque è contro di loro.

Libertà di religione. In Austria i vecchi cattolici hanno ottenuto dal Sovrano di potersi costituire in società legali e di sottrarsi dalla tirannia di Roma. Qui da noi nessuno s'accinge a questo passo importantissimo per la libertà di coscienza, sia perchè l'indifferentismo domina ovunque, sia perchè si teme, che i prefetti, di cui molti ne abbiamo sul taglio del commendatore Fasciotti, getterebbero il bastone della loro autorità fra le gambe degli iniziatori, che sarebbero poi sacrificati fra gli artigli delle curie. — Ad ogni modo dobbiamo confessare, che l'Austria progredisce benchè lentamente e non agisce come qualche altro stato, che in argomento della libertà religiosa fa in furia quattro passi avanti e cinque indietro.

Delicatezza pretina. Preghiamo l'*Esaminatore*, che accordi un posticino al seguente fatto avvenuto in una caffetteria di Udine la sera del 3 corrente. — Diversi avventori di bottega desideravano di chiudere la giornata con una partita a *colecio*. Un prete volle far parte anch'egli al giuoco e benchè contro voglia di alcuni, fu accolto in compagnia. Arrivate a lui le carte per turno, egli le mischiò in modo, che fu richiamato ad usare maggiore delicatezza nel giuoco. Egli prese la cosa a scherzo e tirò di lungo. Avute in mano le carte una seconda volta, usò dell'inganno, che fu notato da taluno segretamente. Al termine del giuoco però egli

senti le sue, e tante, che un facchino di piazza non le avrebbe portate. Io nell'indomani ho voluto vederlo a dir messa e mi sono recato a San G. Il prete era di buon umore, come se la sera prima avesse guadagnata una indulgenza plenaria. Quando egli arrivò alla consumazione e ripeté tre volte: *Domine, non sum dignus*, io pure ho detto tre volte: *Credo*. P.

Accensione di moccoli. Riportiamo dalla *Famiglia Cristiana*, che nel governo di Cernigov molti Comuni rurali hanno deciso di non mettere dei cerei dinanzi alle immagini sacre, finché durerà la guerra e di convertire il danaro in quel modo risparmiato nel soccorrere i militari feriti.

Questo, a nostro modo di vedere, è un vero disordine sociale, di cui sono capaci soltanto i Russi, che noi chiamiamo barbari cento volte al giorno. Noi, che abbiamo avuto il privilegio di nascere in seno alla chiesa cattolica romana, pensiamo altrimenti. Noi lasciamo, che si prenda cura la provvidenza infinita di Dio dei feriti e mutilati, e non lasciamo senza candele i nostri santi protettori ed avvocati. Figuriamoci, lasciare all'oscuro i santi! E come vedranno essi i nostri bisogni per soccorrerci a tempo opportuno e preservarci dalle disgrazie? Senza lumi, come s'accorgeranno, che i nostri campi abbiano necessità di pioggia, di buon tempo, di sole? O barbari Russi, e non temete che il dito di Dio punisca la vostra empietà, il vostro sacrilegio? Orsù, invece di tanti cannoni comprate candele e fate onore ai vostri santi, se volete che il cielo vi perdoni il vostro enorme delitto.

Il prof. Vanzetti fece tre visite al papa ed ebbe in compenso del suo disturbo *quindici mila* lire. Alcuni giudicano il fatto come una prova della generosità pontificia, altri come una caricatura principesca, altri come un insulto alla miseria, altri come una buona lezione ai gonzi ed altri come una sbugiardata agl'impudenti farisei del tempio. Ad ogni modo ciò prova, che il papa non è povero, né prigioniero, e che è soggetto agli acciacchi della vecchietta ed alle vicende morbose come ogni altro uomo. E non sarebbe ottima cosa, che si creasse anche immortale il papa? Per quello, che riguarda il suo passaggio alla gloria eterna, si penserà dopo. E poi abbiamo già degli esempi da imitare, tra i quali Elia e Romolo. Chi sa, che fra tante belle cose, che ha veduto questo secolo, non veda anche quella di un papa dichiarato immortale? Forse la proposta sembrerà strana, ma anche ai nostri antenati pareva strana quella di un papa *Beattissimo* come la Madonna, *Santissimo* come Gesù Cristo, *Infallibile* come il Padre Eterno, eppure noi l'abbiamo fornito di tutti questi qualificativi. E perché dunque non possiamo averlo anche immortale, giacché l'immortalità è un attributo per nulla più raro dell'infallibilità?...

Pazzia religiosa. Narra il *Secolo*, che avendo una giovane sposa partorito un figlio maschio, si faceva scrupolo a toccarlo perché era uomo. Chi sa, se fu sempre così scrupolosa anche col marito? Che fortuna per le famiglie avere in casa tali sposine?

Matrimonio civile. Gli udinesi si sono meravigliati, che il loro sindaco nell'occasione del suo matrimonio siasi presentato prima al parroco e poi all'ufficiale dello stato civile. Dicono, che questo possa essere il motivo più grave, per cui si aspetti tanto la sua conferma per un altro triennio di sindacato. Ora abbiamo un altro caso ancora più incisivo. Il pretore di Latisana soltanto dopo due o tre settimane dalla celebrazione

del suo matrimonio in chiesa ebbe la degnazione di presentarsi all'ufficio civile. Ecco due o tre settimane di concubinato, ma per questo Latisana non perirà. Alcuni credono, che il pretore possa andare incontro a qualche dispiacere per tale strano contegno e correr pericolo di essere deposto. Deposto? Questo poi no; poichè egli così operando si ha assicurato la protezione della S. Madre Chiesa e di tutta la gerarchia ecclesiastica, e specialmente del vescovo di Udine, il quale sotto qualche pretesto non mancherà di fargli una visita. Ad ogni modo i Latisanotti sono fortunati, poichè sull'esempio del loro giudice sono dispensati dall'osservare le leggi.

Perle del tempio. Togliamo dal *Piccolo Messaggero*: «La prova della innocenza e candidezza degli unti d'ogni genere e specie, si può ammirare nel caso d'un tal Rev. G. M. che alleggerì di biancheria, pel valore di lire 70, gli armadi dell'osteria d'Italia, a Novara. La bianchezza e il candore di esse salviette e di esse tovaglie, le avrà fatte supporre, dal Reverendo in quistione, degne di più beata sorte che quella a cui erano riserbate, per cui le prese asceticamente e se le pose sotto la giacca, depositandole poi in casa sua. Ma fattagli una perquisizione, esse furono rinvenute insieme ad altra roba di *furtiva provenienza* come si direbbe, se non fosse in questione un reverendo; il quale per questa volta, fu condotto in carcere.

Miracolo. Dallo stesso giornale prendiamo un miracolo postumo di sant'Antonio.

Un coscritto, passando per la piazza del Mercato, di notte, vedendo la statua di sant'Antonio posta in vetta ad una colonna, si immaginò di domandargli anch'egli una *grazia*. S'arrampica su per la colonna, arriva al santo di macigno, lo abbraccia, lo scongiura di toglierlo dalla leva, di dargli un cambio. Ma il santo, duro! come non fosse fatto suo. Il coscritto s'infervora vieppiù, e scuote il crudele santo dalla sua sede, per cui questi, che cominciava a perdere la pazienza, volendosi a forza liberare dal devoto importuno, perdè l'equilibrio e venne giù sul selciato col coscritto che lo abbracciava tenacemente. Ma il santo ebbe la precauzione di tenersi di sopra, per cui l'uomo rimase molto malconcio, che si trovò pestato di sopra e di sotto. Si suppone che d'ora in avanti non supplichi più sant'Antonio per cose tanto mondane, come sarebbe l'affar della leva, e veramente egli avrà tutti i torti, perchè con un pizzico di più di fede, la grazia era bell'e avuta: bastava che invece di rompersi mezzo le ossa, se le rompesse quel tanto di più da andare al camposanto, e la leva era bell'e ita, al reggimento non ci s'andava più, e la grazia, sant'Antonio non la poteva dar di meglio.

Profezia. I clericali quando torna loro conto, ricorrono alle profezie ed in caso di bisogno, le creano sul momento, se non le hanno già nei cassoni. Ora che vedono opportuno di agitare la Polonia in favore dei Turchi, mettono in luce quella del beato Bobòla gesuita polacco. Sentitela, se non è carina.

Qui lasciamo la parola al suddetto *Piccolo Messaggero*: «Il beato Bobòla (un bel nome!) gesuita polacco (una bella professione!) ucciso dagli scismatici io odio alla fede (una bella morte!) è apparso a un suo devoto, e gli disse:

«Mira quelle campagne ricoperte di innumerevoli eserciti, russi, turchi, francesi, inglesi, austriaci e altri (peccato non ci abbia messi anche quelli della Repubblica di San Marino), cozzanti in accanita battaglia!» E siccome il devoto non vedea niente (gli man-

cava la fede cattolica), esso gli spiegò la visione: «Quando finirà la guerra che tu allora il regno di Polonia per la misericordia di Dio sarà ristabilito, ed io ne sarò fatto sciuto patrono precipuo (*modestia a parte*). E segno della verità di questa visione è l'adempimento delle profezie incluse nella mia mano.» E gliene lasciò l'impronta sul tavolino. Quindi, è inutile dire che lasciando il devoto in preda, ecc.

Aspettiamoci da un giorno all'altro il beato Bobòla anche in Italia che per qualche cosa sul Temporale, e anche sulla spiccia, perchè se no, don Margotto, *Sacrum Septenarium*, a Ceppo si troverà in uno stato di topica deplorabile. Se volete far comparire il beato Bobòla in Italia, c'è la Francia lì vicina che gentilmente si presta, sicchè il teatro c'è, il Bobòla, l'attore c'è, le comparse, se ce n'è bisogno non domanderanno di meglio, due mesi di sette anni che facciano la parte di blico, ci vuol poco a trovarli, cosicchè resta che ad alzare il sipario, la commedia è bell'e fatta e non sarebbe la prima.

Togliamo dal *Giornale di Udine* del 4 dicembre:

«Coll'animo commosso mi faccio a dire parola di ringraziamento a tutti coloro i quali tributarono alla salma della mia zia marchesa **Gabriella Mangilli** l'ultima prova di stima e d'amicizia. Accettino codesti sentimenti di gratitudine le autorità tutte del Comune di Mortegliano. Li accetto i signori tutti del paese e dei dintorni accettino gli intelligenti giovani che compongono la banda musicale di Mortegliano il loro bravo maestro. Li accetti infine la popolazione del paese, che in numero bocchevole, punto badando ai pregiudizi alle insinuazioni d'un stolto clero, detta una prova luminosa e piena di quanto è un buon senso progressista possa oggi dimostrare loro il divario tra il bene ed il male tra la vera religione modellata sui detti di Cristo e la falsa ed ibrida che stolto vorrebbe imporre il ridicolo parroco di Mortegliano. Il quale, come, tra breve (che mi si dice) sarà scritto ed all'uopo per la sfrenata cupidigia d'eclissare il civile colla pompa del religioso, non si tentare uno sfregio alla memoria di una donna che fu da quanti la conobbero amata ed amata. Ed una prova la si viderà nell'accompagnamento stragrande e movente di cui fu onorata la povera estinta quantunque il celeberrimo parroco si destreggiato di minorarne il concorso al funerale l'apparenza di civile. E ciò fu infatti! Ma la vera religione fu pagata dimostrò il compianto generale.

Che se poi il fanatico parroco fosse di aver addolorato una sorella della rettamente religiosa, con buona pace del lodato pastore so dirgli che anche a ciò provvisto, avendo già avuto luogo ai funerali religiosi nella chiesa del cimitero di Udine.

Io pertanto ringrazio di nuovo dell'attenta dimostrazione i pii convenuti, e tanto e ringrazio la buona sorte che nelle ultime ore di sua vita la mia ottima zia abbia ricorso ad altro religioso piuttosto che a codesto furibondo prototipo dei signori d'Arbues e Torquemada.

Mortegliano, 4 dicembre 1877.

DOTT. GIAMBATTISTA DI VARI

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.